



## Arte ed educazione alla cittadinanza: spunti di riflessione sullo stereotipo

Giulia Favilla, collaboratrice del Museo delle Culture di Lugano

| 37

Durante l'anno scolastico 2018/19 ho avuto l'opportunità di realizzare in una classe di scuola media un progetto didattico interdisciplinare incentrato sul tema della mappa, che coniugasse educazione visiva ed educazione alla cittadinanza. Anche se il progetto aveva altre finalità, penso che sia uno spunto interessante per proporre alcune riflessioni sul tema dello stereotipo e su come la scuola possa, attraverso interventi didattici, avviare considerazioni e pratiche di confronto sul tema.

In che modo l'educazione alla cittadinanza e l'educazione artistica possono unire le forze per promuovere un'educazione allo stereotipo?

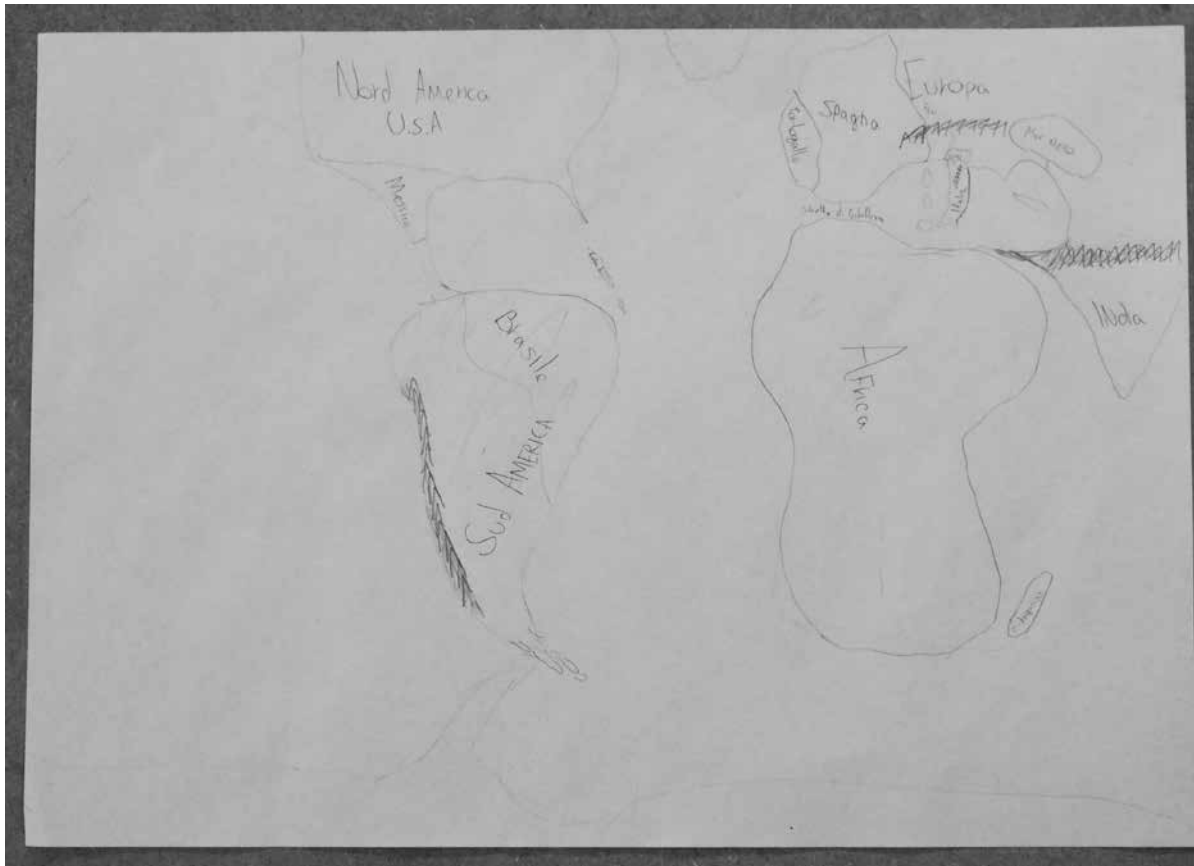
Uno degli obiettivi di insegnamento che accomuna le due discipline è quello di dover promuovere la costruzione e l'esercitazione di un pensiero riflessivo e critico da parte degli studenti. La capacità di ognuno di scegliere in modo autonomo, giudicando in base ai propri valori, costruiti e sviluppati mediante un'interrogazione continua delle ideologie e dei paradigmi esistenti, è ciò che ogni comunità dovrebbe auspicare.

L'educazione artistica – già largamente utilizzata in scuole e musei proprio perché aiuta a sviluppare riflessioni critiche e interpretazioni multiple – affiancata da pratiche di educazione alla cittadinanza, potrebbero

essere combinate per identificare e affrontare gli stereotipi. Secondo Mistrík “gli stereotipi, nella percezione di se stessi, del proprio gruppo di riferimento e di altri gruppi” agiscono da legante, poiché “sostengono la consapevolezza dell'appartenenza ad una comunità, quasi automaticamente, senza pensare” e “impediscono l'ulteriore sviluppo di un gruppo perché conservano lo stato esistente” (2016, p. 3, traduzione a cura dell'autrice). Perpetrare rigidi preconcetti e nutrire la nostra identità di opinioni precostruite, ripetendole ed ereditandole in modo meccanico, genera pregiudizi e ci impedisce – poiché cerchiamo invano di semplificarla – di accettare la realtà complessa in cui viviamo. La costituzione di un pensiero riflessivo e critico, l'educazione all'arte e l'educazione alla cittadinanza sono chiamate dalle istituzioni scolastiche ad affrontare una delle sfide più impegnative dell'era contemporanea: gestire l'immenso flusso di immagini, perlopiù a sfondo commerciale, che vediamo continuamente e che, senza nemmeno dirlo, si affidano proprio agli stereotipi. Secondo Deleuze (2013, p. 33) le immagini commerciali possono anche scioccare, ma rispondono sempre a un'attesa del pubblico, mentre “non c'è arte che si proponga di comporre o di rivelare un prodotto che risponda [a tale] attesa” poiché l'arte genera “un

Alighiero Boetti,  
*Mappa*, 1994





Esempio di un esercizio di preparazione I

che di inatteso, di non-riconosciuto, di non-riconoscibile”. In questo senso si capisce subito come le immagini commerciali si nutrano e si riproducano grazie alle nostre rappresentazioni mentali, che sono ancorate in una determinata forma e ripetute meccanicamente; esse non richiedono nessuna riflessione, ma solo un puro consumo.

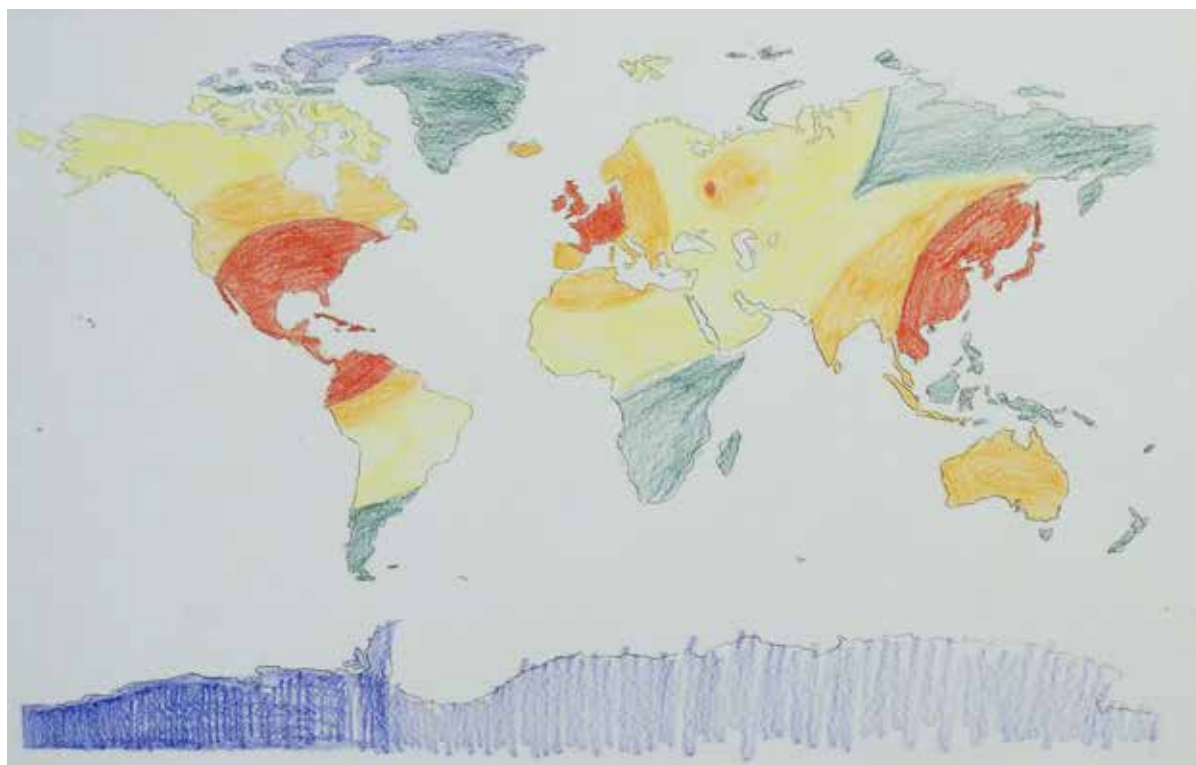
Se le opere d’arte, invece, generano nel pubblico un senso di inatteso e di non-riconoscibile, l’esperienza estetica permette allo spettatore passivo di attivarsi mediante le emozioni e i dispositivi intellettivi dell’analisi e dell’interpretazione, senza, peraltro, nessun risultato predisposto come appropriato visto che “un’opera deve far scaturire problemi e questioni in cui veniamo presi, piuttosto che dare risposte” (Deleuze, 2013, p. 35).

Sono questi problemi e questioni che fanno emergere riflessioni e dubbi; ed è ciò che nell’ambito dell’educazione alla cittadinanza dovremmo auspicare se desideriamo che gli studenti sviluppino un’apertura mentale, un proprio giudizio e un senso critico che possa mettere in discussione gli stereotipi radicati nella nostra cultura.

Oltre all’incontro con l’opera d’arte è di cruciale importanza anche la creazione da parte degli allievi di un’immagine. Che sia il processo di trasformazione di un concetto ben preciso in immagine o l’apparizione istintiva di un’intuizione, il linguaggio artistico, a prescindere dal genere d’arte coinvolto, permette agli studenti di esprimersi liberamente. Proprio nell’ottica dello stereotipo, la creazione di un’immagine può essere molto utile, poiché, anche se tale creazione può essere guidata da preconcetti, essi si manifestano e diventano visibili. In questo senso attraverso un processo di analisi e interpretazione del proprio operato, gli studenti possono identificare e avviare una discussione sui propri pregiudizi.

Secondo il filosofo Luigi Pareyson è “questo valore personale dell’arte, che dà il ritratto d’una persona e rivela un personale senso del mondo, [che] giustifica l’impegno che si pone nel creare e nel contemplare l’opera bella e dà ragione di quella che suol chiamarsi la serietà dell’arte” (Genovesi, 2012, p. 32).

Per dare più concretezza a queste riflessioni, desidero prendere come esempio il progetto didattico sopracitato, che, anche se non era incentrato sul tema dello ste-



Esempio di un esercizio di preparazione II

reotipo, può essere analizzato nelle sue varie fasi e con qualche variazione – come, ovviamente, l’opera d’arte scelta – potrebbe essere riproposto in questa chiave.

La prima parte dell’attività consisteva nel mostrare e raccontare agli studenti una serie di opere d’arte, nel caso specifico la serie di opere *Mappa* di Alighiero Boetti che, per loro natura, si inseriscono in modo ottimale anche nel tema dello stereotipo.

Da un lato proprio per il carattere della loro creazione<sup>1</sup>; esse sono, infatti, il risultato di una semplice ma efficace operazione concettuale: prendere un comune planisfero politico e disegnare e colorare le bandiere del mondo in corrispondenza degli stati. Il risultato di questa operazione è stato poi ricamato da un gruppo di donne afghane dando vita a una bellissima serie di arazzi<sup>2</sup>. Questo intervento, ripetuto nel corso degli anni, permette che il mondo venga “riscoperto in forma di rappresentazione simbolica” e “attraverso un sistema di segni come quello delle bandiere nazionali” possiamo leggere e ricostruire “il momento storico in cui l’opera è stata prodotta” (Cerizza, 2009, p.8).

Dall’altro lato, la serie di opere ci mette davanti a uno degli stereotipi più radicati nella nostra coscienza: l’immagine del mondo che tutti noi abbiamo in mente non è che una rappresentazione attecchita così in profondità nella nostra immaginazione che spesso la

scambiamo per reale. In verità l’immagine della mappa è “una vista da nessun posto, un fatto unicamente mentale per cui la terra torna piatta per necessità di semplificazione” (Cerizza, 2009, p. 52). Oltretutto, l’artista ha utilizzato un planisfero politico perfettamente riconoscibile nella cultura occidentale, ma che era assolutamente sconosciuto alle donne afghane che all’epoca crearono gli arazzi.

Ricordiamo che un’immagine è in grado non solo di esprimere significato per un largo gruppo di persone, ma di influenzare la percezione del reale del medesimo gruppo di persone; nel caso del planisfero politico utilizzato da Alighiero Boetti, per esempio, l’immagine non solo riflette una semplificazione del globo, ma legittima perfettamente gli europei a sentirsi al centro del mondo e, forse, a comportarsi di conseguenza.

Come detto in precedenza, la fase di incontro, analisi ed interpretazione dell’opera dovrebbe essere utilizzata per sollevare domande negli studenti e avviare una serie di riflessioni. Ad esempio, se la mappa è solo una rappresentazione, chi ne determina il disegno e in base a quali criteri? Quanto influenza questa rappresentazione l’opinione che abbiamo di altri paesi e culture?

In questa parte di attività è importante che siano gli studenti a descrivere e cogliere nell’immagine ciò che più risuona nella loro immaginazione, mentre il me-

## Nota

<sup>1</sup> Il termine ‘stereotipia’ è originariamente legato alla tipografia ed è un’operazione che permette la ripetizione e riproduzione di uno stesso modello più volte.

<sup>2</sup> Per maggiori approfondimenti sulla serie *Mappa* di Alighiero Boetti è consigliata la lettura di *Le mappe di Alighiero Boetti* di Luca Cerizza.

diatore può porre alcune domande per stimolare gli studenti ad esprimersi. La parte di creazione, invece, ha la finalità di rendere lo studente il più libero possibile di esprimersi, grazie anche alle tecniche e ai materiali a disposizione.

Prima di arrivare al lavoro conclusivo, gli studenti hanno percorso un itinerario (sia in una dimensione individuale sia collettiva) fatto di una serie di esercizi mirati a farli familiarizzare con gli elementi caratterizzanti dell'opera e con le risorse a loro disposizione per la creazione del lavoro finale. Nel caso preso in esame, essi hanno lavorato con il disegno, il colore, la parola e la fotografia. Dopo ogni esercizio i lavori sono stati osservati e commentati dagli allievi, che hanno potuto esprimere le loro idee al riguardo, sia comuni sia dissonanti. In questo senso, è stato molto interessante – e sarebbe da approfondire – il caso della parola 'profugo' che nell'immaginario collettivo della classe era indissolubilmente legata al mare Mediterraneo e all'Italia, quando è risaputo che in realtà le zone più colpite dai movimenti migratori sono poste, addirittura, al di fuori dell'Europa (UNHCR, 2018).

Il lavoro finale è ciò che dovrebbe raccogliere ed esprimere tutte le esperienze che gli studenti hanno vissuto durante la parte precedente del progetto. Nel caso specifico era previsto che gli studenti ricreassero la mappa, ripercorrendo il processo di creazione collettivo che avevano anzitempo percorso le donne afghane, in cui tante individualità hanno dato forma a un tutto.

È importante che in questa ultima fase gli studenti lavorino affidandosi al loro intuito, perché ciò permette che ognuno di loro faccia emergere, in modo istintivo, un'immagine – diciamo – 'totale' e concreta, che è il collage stratificato di tante piccole immagini mentali o, meglio, riproduzioni immaginarie di visioni e modelli radicati nella nostra coscienza. In questo senso, osservando i lavori della classe, mi rendo conto che sarebbe interessante capire perché la Russia è stata rappresentata come un lupo aggressivo su sfondo rosso o perché l'India abbia faccia di donna di colore e, perlopiù, decorata. Quest'immagine finale concreta diventa, quindi, un ulteriore mezzo attraverso cui riflettere sulle immagini stereotipate che influenzano la nostra percezione del mondo.



Esempio di un esercizio di preparazione III



42 | **Bibliografia**

Cerizza, L. (2009). *Le mappe di Alighiero Boetti*. Milano: Mondadori Electa.

Deleuze, G. (2013). *Che cos'è l'atto di creazione*. Napoli: Cronopio.

Genovesi, I. (2012). *La teoria della formatività di Luigi Pareyson* (tesi di laurea). Pisa: Università degli Studi, <https://weltanschauungen1.files.wordpress.com/2012/04/tesil.pdf>

Mistrík, E. (2016). Art/Aesthetic Education in Civic Education. *Journal of Social Science Education*, 15(4), pp. 2-6, <http://www.jsse.org/index.php/jsse/article/view/807/889>

UNHCR. (2018). *Population Statistics*, [http://popstats.unhcr.org/en/overview#\\_ga=2.71368016.273325397.1563697809-425982750.1563697809](http://popstats.unhcr.org/en/overview#_ga=2.71368016.273325397.1563697809-425982750.1563697809)

Lavoro finale collettivo



In conclusione desidero formulare un'ultima riflessione: che esiti potrebbe avere un progetto di educazione artistica che si interroghi intorno al termine 'cittadinanza'<sup>39</sup>? Questo vocabolo, ripetuto così frequentemente, non solleva più alcuna riflessione; è, anzi, forse uno dei concetti che più si porta appresso idee prestabilite, fisse e immutabili. Ma che cos'è 'la cittadinanza', chi è il 'cittadino' e che cos'è chi non possiede alcuna 'cittadinanza'? Quali sono i pregiudizi che riversiamo su coloro che 'cittadini' non sono?

Se desideriamo che le istituzioni scolastiche agiscano sugli stereotipi – compito trasversale e che probabilmente rientra in quello che nel *Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese* corrisponde al contesto di formazione generale denominato “vivere assieme ed educazione alla cittadinanza” – dobbiamo innanzitutto interrogarci su che cos'è questa cittadinanza a cui vogliamo educare.

**Nota**

3  
Diversi artisti hanno portato avanti ricerche personali, con una forte risonanza collettiva, su questo tema. Si notino ad esempio il lavoro di Mona Hatoum, di Francis Alÿs o Christian Boltanski.